

La pagina della donna

LA NOSTRA TERRA sconvolta dall'alluvione



La grave alluvione che ha sconvolto in questi giorni la Calabria ha gettato nel tutto numerose famiglie. Il governo, che era rimasto insensibile fino ad oggi alle continue richieste di opere di difesa e di trasformazione del suolo calabrese, ha stanziato pochi miliardi. Ma quale cifra potrà ripagare il danno delle morti che hanno perduto i loro figli?



Il Polesine è di nuovo sotto l'incubo del nubifragio. Nonostante gli impegni e le promesse, poco, troppo poco è stato fatto dal Governo per prevenire altre sciagure.



Non solo nelle «zone depresse» d'Italia — come le chiamano gli uomini del governo — la pioggia distrugge e uccide, ma anche a Roma, capitale del nostro Paese. In quasi tutte le borgate le famiglie romane hanno visto in questi giorni d'angoscia: donne e bambini sono stati costretti a passare la notte in ripari di fortuna perché nelle baracche piove come all'aperto.

IN MARGINE AI PROBLEMI DELLA SCUOLA

Il prezzo dei libri scolastici

Un conto inesorabile - Una merce esposta ai capricci del mercato - Obbligatoria l'ignoranza?

Quando, non molti giorni fa, mi sono recata dal libraio e mi sono trovata tra le mani un magnifico sussidiario per la terza elementare, tutto smagliante di tricolorie e un libro di lettura, non meno smagliante, il tutto per la non tenue somma di lire milleseicento e spiccioli, mi è sembrato di sapere dare un significato più preciso e direi concreto alla parola «responsabilità». Che responsabilità? Quelle che collaiano quelle scriteriate persone che fanno crescere e moltiplicare i figli degli uomini!

Non basta vestirli, calzarli, cibarli e farli star bene i figliuoli. Con quelle milleseicento lire di libri per una bimba di otto anni si è aperto un nuovo grosso conto per il nostro avvenire: il conto della scuola, specialmente dei libri per la scuola.

E' un conto inesorabile come le cambiali: un conto che sale dalle seicento lire del sillabario (che somma grossa, per tanti) alle vertiginose settemila lire del vocabolario di greco, passando per le tremila dell'atlante o le duemila annuali dell'antologia italiana. E' un conto che attraversa l'infanzia e l'adolescenza, che diventa pauroso quando i figli sono due, tre, quattro, quando c'è da comperare, insieme, sussidiario e sintassi, corsi di lingua ed elementi di geometria.

Perché costano tanto?

E' questo conto dei libri, una specie di soprattassa sui consumi culturali (consumi voluttuari, evidentemente, come il caffè, il tè, il cinema). Eppure la scuola, di ogni ordine e grado, è, come ognuno sa, aperta a tutti: non solo, ma anche l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita (art. 34 della Costituzione). Non ci sono motivi di moralità, d'economia ragionevole che consigli di limitare l'afflusso dei bimbi ai fondamentali consumi culturali; c'è, invece, l'esigenza

assillante in ogni capofamiglia di non avviare le proprie creature a una sconfitta sicura perché «non hanno imparato nulla e non sanno nulla».

Ma insomma, perché costano tanto i libri di scuola? Perché sono una merce esposta a tutti i rischi e a tutte le bizzarrie di un mercato borghese, una merce intorno alla quale gravitano interessi molteplici e disperati che vanno dal 20 per cento dell'autore al 20 per cento del rivenditore ultimo; perché il libro, strumento di lavoro, vive la stessa vita assurda e contraddittoria del tubetto di dentifricio che esce dalla fabbrica al prezzo di poco più di L. 37 per arrivare a noi al prezzo di vendita di L. 230.

Per il libro di scuola come per il dentifricio, il consumatore è stordito dalla concorrenza, sovrastato dalla lotta per l'esistenza che si svolge massiccia, ai suoi danni. Ogni anno l'educazione dei figli gli si rovescia addosso col peso e col prezzo di un'operazione d'appendicite, di un rifacimento familiare di scarpe o di impermeabili.

Solidarietà coi meno abbienti. Patronati, Casse scolastiche? Al male grosso si oppone il rimedio piccolo, la centomila lire di libri che il Patronato scolastico può assicurare, per esempio ai bimbi di Tiburtino (che vuole dire un centinaio di libri su almeno seicento bisognosissimi).

Ancor oggi, in un'Italia che ha l'obbligo scolastico da più di mezzo secolo, un organismo coraggioso e avanzato come l'Unione Donne Italiane è costretto a limitarsi, a richiedere, in un documento che i lettori dell'«Unità» già conoscono, soltanto la «fornitura gratuita di libri di testo agli alunni più disagiati, limitatamente alle prime tre classi elementari».

Confesso di aver letto con una stretta al cuore quel documento dell'UDI, come un segno della

strada lunghissima che ci resta da percorrere per arrivare a una pur approssimativa applicazione di quell'articolo 34 della Costituzione.

Somari per forza!

«Ma è obbligatorio che i figli miei restino somari, lo dicono e lo scrivano che è obbligatorio!» mi diceva l'altro giorno un piccolo impiegato statale, con la voce amara di collera, mettendomi sotto gli occhi un pezzetto di carta bianca: c'erano in colonna, una dozzina di cifre: totale, diciassettecentocinquante. «Questi sono libri della ragazzina che fa la prima media, capisce? E tra un anno la fa anche il secondo,

la prima... somari per forza, a Roma, dovei farli crescere!».

A te, penso, Giovanni, bidello di scuola, che non sei disoccupato, né invalido, né iscritto nelle liste di povertà: che per mandare i tuoi bimbi alla media o all'avviamento devi fare un debito; penso a te e alla gente come te, sfogliando la pagina di un libro che non so leggere, un grosso, solido libro di scuola, rilegato, stampato chiaramente, ma senza fronzoli, senza vistose illustrazioni. E' un libro di scuola di un paese dove l'ignoranza, per i figli di operai, di contadini, di impiegati, non è obbligatoria.

LAURA INGRAO

INTERVISTA CON UNA PERSONALITA' DEL CINEMA ITALIANO

SUSO AIUTA LA GENTE AD ESSERE ALLEGRA

Un mestiere nuovo e originale - Quattro sceneggiature in cantiere - Un giudizio sui registi italiani

La scena che ricorda con maggiore soddisfazione - «E' una gioia aiutare la gente a stare allegra»

Suso Cecchi d'Amico è un nome che ci è familiare: lo abbiamo visto tante volte sullo schermo, solo o insieme con quello di altri sceneggiatori e registi. Ma forse non tutti avranno fatto caso che il suo nome — già famoso per il padre Emilio Cecchi, per la madre Leonetta Cecchi Pieraccini, per il marito Fedele d'Amico e per il suocero Silvio d'Amico — ha accompagnato il nuovo cinema italiano di questo dopoguerra lungo le sue tappe più gloriose: Landi di biellese, Vivere in pace, E primavera, Bellissima, Processo alla città...

Suso, nome strano ed arguto. Suso, la giovinezza di cui si è divisa in soggetti più appassionati, i dialoghi più vivi, le scene più riuscite del nostro cinema migliore.

Sono andata a trovarla a casa sua — una casa bella e semplice, piena di libri fino all'inverosimile — e le ho chiesto che raccontasse alle nostre lettrici qualcosa di lei e della sua vita. Come era entrata in contatto col cinema? E come era giunta al successo?

«Il cinema è sempre stato di casa nella mia famiglia, — ha risposto Suso, — e ho sempre pensato che il mio mestiere era di far meglio che posso anche quando la materia è modesta, e magari scadente».

Entra, in punta dei piedi, una bambina, una bella bionda, di circa dodici anni, che tiene per la mano la sorellina dal volto sveglio e arguto come quello della madre. Suso, in pochi minuti, ci fa le istruzioni per la giornata alle sue bambine: il figlio maschio è alla partita.

Come fai a pensare a tutto: ai film, alla casa, alla famiglia? — Veramente risolvo i problemi alla spicciolata, così come vengono. Per fortuna

lavoro molto in casa. Ora, per esempio, sto lavorando con Visconti per il suo film Senso, con Blasetti per Zibaldone n. 2, poi alla sceneggiatura di un racconto di Stelio che il film che si va a pensare ad un nuovo soggetto per Antonioni. Eppure, riesco a tener dietro abbastanza bene, alla vita dei miei ragazzi. E' con mio marito che non riesco a stare tranquilli. Cerchiamo di rimanere in casa il più possibile la sera a cena e dopo cena, per rimediare alle ore passate fuori di casa per il nostro lavoro.

Le chiedo che cosa pensi dei registi italiani. «I buoni registi italiani sono relativamente pochi, forse anche meno di quelli che si crede comunemente. Molto spesso tuttavia danno dei risultati inferiori al loro talento, perché le condizioni in cui si prepara un film, specie dal punto di vista del testo, sono disordinate: bisogna dar retta a troppe esigenze, ascoltare l'opinione di troppa gente, cambiare e ricambiare quel che s'è fatto. E' facile allora perdere la bussola».

Qual è il tuo film che ti ha dato più soddisfazione? — Non esiste un mio film. I film sono sempre di molte persone; e chi li attribuisce il merito esclusivo di

un film, novantanove volte su cento esagera: il caso di Chaplin è l'eccezione che conferma la regola. Bisogna poi dire che troppo raro è il fatto che il film che si va a vedere sia proprio quello che si è sognato. Ci sono tuttavia dei frammenti, delle scene che io ho scritto a cui sono rimasto affezionato in modo speciale. Penso per esempio alla scena sul greto del fiume in Bellissima; Visconti, la Magnani e Chiri l'hanno realizzata proprio come l'avevo immaginata. Devo poi confessare che in genere la mia gioia più grande è sentire arrivare in sala una serata nel punto preciso in cui la volevo. Che io abbia aiutato la gente a stare allegra, questa è forse l'impressione che più mi commuove.

Suso ora è in piedi e, con le bimbe che le si aggrappano alle gambe, si prepara ad uscire. Dove vai, mamma? — O dove vuoi che vada, bambina? A lavorare, toh! — E via, di corsa, con l'impermeabile aperto, il borsellino in tasca, e sole poche carte dattiloscritte in mano, i riccioli corti e neri un po' arruffati: sembra una bambina. E invece è una delle donne più importanti del cinema italiano.

GIULIO INGRAO - direttore

Gloria Cecchi - vice dir. resp.

Stabilito Tipogr. U.S.I.S.A.

Via IV Novembre 149

V. O.

Buon lavoro a Cristina!

Cristina Conchiglia, la popolare Segretaria del Sindacato provinciale delle tabacchine di Lecce, è stata presentata come capollista della «Stretta di mano». La lista che ha ottenuto la vittoria nel comune di Copertino, nelle elezioni di domenica scorsa. A Cristina, la pagina della donna porta il suo saluto ed augurio di buon lavoro, a nome di tutte le tabacchine d'Italia e di tutte le lettrici.



Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI
N 37

Saremo più forti

Non piangere, bimbo del Sud, che il fiume nemico ha cacciato dal povero nido, e il vento ha frustato sul viso. Accanto al mio focolare, c'è un posto per te se ti vuoi scaldare. E c'è un cuscino bianco se vuoi riposare: io non sono stanco.

UNA POESIOLO

Io vorrei che la settimana fosse tutta di giovedì! «Oh, perché?» voi domandate. «Perché è festa?». Ma non sapete? di giovedì esce IL NOVELLINO e dei bimbi il Concorrido. (Questa graziosa poesia è di MASSIMI FULVIA, di Monteriggioni (Siena).)

IL GIOCO DEL PERCHÉ

Questo è un gioco vecchissimo e sempre divertente. In genere alle domande poste bisogna rispondere subito, pena delle gravi penitenze. Noi invece siamo costretti a darvi tempo una intera settimana e inoltre, se sbagliate, non possiamo darvi delle penitenze. Forcivi ci scuserete se le domande che vi poniamo sono un poco difficili e richiedono delle risposte precise. Il premio verrà assegnato anche ai solutori di una sola domanda.

1) Perché gli animali presentono i temporali?

UNA FAVOLETTA DI ESPO

(Esopo fu il più antico scrittore di favole e di apologhi dell'antichissima Ellade; di lui e della sua vita non si sa nulla di preciso. La prima raccolta delle sue favole risale al 300 avanti Cristo).

«Un vecchio boscaiolo aveva tagliato tutto il giorno della legna ed ora tornava col suo pesante carico sulle spalle. Ma la strada era lunga e, a un certo punto, vinto dalla fatica e stufo di condurre quella dura esistenza, il vecchio gettò il carico a terra e invocò: «O morte, o morte solenne di tutti i mali!».

«Perché mi hai chiamato?», sentì una voce domandare. «Oh — balbettò il vecchio atterrito — per niente, solo perché mi aiutassi a sollevare questo carico!».

La posta del Novellino

Cari amici, in attesa di concludere il «Referendum» inteso tra i nostri lettori sul dono da inviare ai piccoli Roseberg, ringraziamo tutti gli amici che hanno inviato i loro suggerimenti e scritto lettere piene di slancio e di affetto.

Fino adesso, il dono che ha avuto il maggior numero di sostenitori è un grande Teatro dei Burattini, con tutti i personaggi e le maschere celebri: Arlecchino, Pulcinella, Sméralda, ecc.

Molti ragazzi invece hanno proposto di inviare una piccola biblioteca di libri illustrati sulle bellezze del nostro Paese, sulle città, sull'arte. Ed infine, alcuni amici sardi, hanno avuto una idea originale e piuttosto ardita: vorrebbero donare a Michele e a Roberto addirittura un asinello sardo!

Queste le proposte più importanti, lasciamo però ancora del tempo ai riardatari, in modo da raccogliere i suggerimenti e le idee del più gran numero possibile di ragazzi italiani, in modo che il regalo che arriverà per le feste natalizie ai nostri carissimi amici, sia veramente la somma dell'iniziativa, dell'intelligenza e della solidarietà di tutti gli Amici della Lega del Novellino.

Ed ora passiamo ai solutori degli indovinelli del numero scorso: sono stati in troppi a indovinare esattamente e perciò dobbiamo estrarre a sorte i premiati. Qualcheduno, a dire il vero, è inciampato a proposito della regione in cui scorre il Mincio: questo fiume scorre infatti per un tratto il confine tra Lombardia e Veneto, poi si getta nel Po.

Tra i premiati: Fulvia Massini di Siena, Ida, Alcardo e Fulvia Bortolini di Napoli, Luciano Massacci di Pescara, e Valeria Viteriani di Firenze.

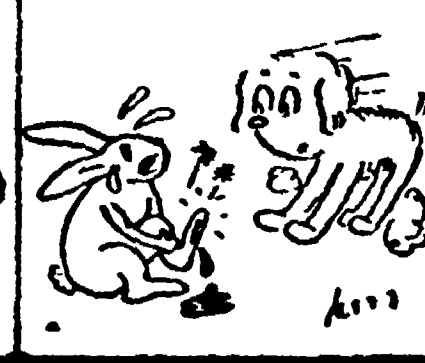
L'amica Concetta Spagnolo, purtroppo, ha sbagliato anche questa volta. Ma non si scoraggi, vedrete: la terza volta sarà certo quella buona! Auguri vivissimi a tutti i nostri lettori.

Indirizzate al «Novellino del Giovedì» - L'Unità - Via 4 Novembre, 149 - Roma.

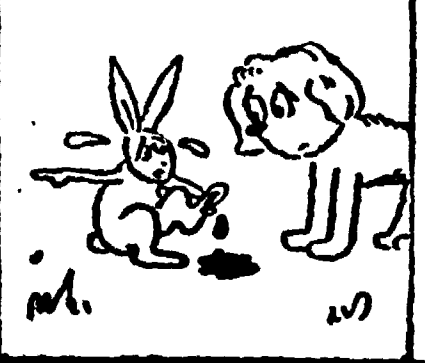
IL CAGNOLINO



UNA POESIOLO



UNA POESIOLO



UNA POESIOLO



UNA POESIOLO



È UNA VOCE GENERALE

... Ho provato il

FRED

BUCATO

BUCATO A FREDDO

e adesso non posso più farne a meno!...

«Fred-Bucato» è il bucato per tutti

CONFEZIONI ORIGINALI

di L. 80 di L. 140 di L. 300

BREVETTO D'INVENZIONE ZAMPOLI & BROGI PER L'ITALIA E L'ESTERO

un'eccezionale inclinazione per cucina.

POTENZA IN OSSIGENO

Foto Settembre 1953

Ecco quanto dichiara l'ingegner Prof. G. Cameri, ordinario di Chimica Analitica e Merceologia nella Università di Firenze, nella sua attestazione che riproduciamo:

«... ho analizzato il prodotto «Fred-Bucato», bucato a freddo, ed ho constatato che possiede effettivamente proprietà detergenti, emulsionanti ed imbiancanti eccezionali che derivano principalmente dalla alta potenza in ossigeno che esso possiede nella nuova forma di combinazione nella quale è stabilizzato e dalla quale viene erogato con la appiata velocità. I pregi essenziali di questo preparato, da considerarsi del tutto nuovo, risiedono nella esigenza della conservazione dei tessuti la cui durata, col bucato a freddo diventa almeno 20 volte maggiore. Col bucato a freddo si escludono infatti tutti i tre i fattori che, col mezzo fuori in uso, concorrono al rapido logorismo del tessuto e cioè: 1) riscaldamento prolungato e ripetuto; 2) usura meccanica per strisciamento; 3) aggressione chimica sulle fibre da parte del cloro».

(dal Notiziario Zampoli & Brogi)